

“Che dici?” sarà assolutamente sorda ad una seconda lingua ed imperterrita continuerà con le stesse parole, il bambino ad un certo momento comincerà a capire di trovarsi in una nuova situazione, la troverà divertente, vi si lancerà dentro e conformerà la sua bocca a questa.

Tutto ciò dipende, come si vede, non solo dall'insistenza pedagogica della maestra, ma dalla creazione di una relazione simpatetica in una situazione determinata tra la maestra e lo scolarotto.

Ciò suppone, s'intende, che la maestra capisca che tradurre significa denuminizzare e capisca la sua responsabilità, se essa denuminizza. Per ciò un articolo dei regolamenti del seminario di Thusis da me fondato in Svizzera puniva col licenziamento immediato una maestra colta a parlare tedesco con un suo scolarotto.

La situazione simpatetica sopra accennata viene vissuta dal bambino come unica, euforizzante, numinizzata. E “la” numinizante è appunto la maestra. E attraverso la persona della maestra viene anche la sua “parola” numinizzata: i bambini apprendono, cioè imitano “la” parola perchè “sua”.

In quel momento l'inversione linguistica nel singolo è già un fatto compiuto.

È chiaro che se la maestra (anche se ha studiato pedagogia ed ottenuto i voti massimi di rito) non è in certo modo missionaria cioè non è “con-tagiante” e non “con-verte” il bambino a sè, la inversione linguistica non avrà mai luogo.

Il bambino si arberizzerà nel caso nostro solo per amore ed imitazione della maestra perchè l'arbyresh sarà per lui una delle incarnazioni della maestra: in quanto essa sarà vista da lui (ripe-